

In Principio

In principio, molto in principio,
dal caos dell'acqua verminosa
(e tu Po ancora questo sei
maiale nel tuo truogolo arginato)
pulsò svegliata alla sua vita
- polmoni fegataglia cuore -
la rana polesana

Fu subito uno stock di sedimenti e melme
un nuovo baco per la secca
un umido vitello da leccare
un fresco terricolo animale
da indagare
per scriccioli stellari.

Di seguito s'aprono giornate
come seni calde
e si sciacquò la serpe la dentaglia
in prime decantate acque
dove attento saliva per l'appretto
della non credibile ancor terra
stupefatto un fiore

La vita sdoganò poi semplice i suoi frutti
nel MEC di primavera adulte subito
e tutto fu pesabile nel verde
enormi soli prosciugando
l'umido giardino

Microsole

Ma
d'improvviso si placò la fantasia del mondo,
cacciata indietro nell'universo a perdersi

e venne il microsole
dorata idrovora lentissima
estenuante vapore-nuvola-egli piove

e l'anguiforme Polesine-progetto
dormì terricolomarestre
fantastilioni d'annilune ancora

lievitando
come oramai cemento percompatto

L'uomo

In tali maremme indaffarate
seminò con scrupolo burocrate
l'anofele il suo sesso
e non comparve che perciò tardivo

l'uomo

non più mollusco di grottaglie
né simbiotica vivenza
in terramare

ma ormai frizzina cerebrale in moto
intensa plastica prurigine
pur egli stellacesa

Krumah

Cercavamo un mare
e su quel mare un fiume
e su quel fiume un'ansa
da far su in fretta le ammainate vele
e da dormirci salvi dagli irati iddii
che sotto all'onda disdegnando preci
ciurmassero adirati

E che ci fosse - pane ottimo pei morti -
non tanto azzima una terra
di far figliare ci persuase un seme
a femmine nel grembo

Era là il paese immensa una palude
nei cieli scritta dagli ariosi uccelli
e tanto densa a tratti di ristagni
che morte ci forniva
e ci ammanniva vita
carnosa d'ogni frutto la costiera

Per giorni e giorni di crespato mare
non v'eran terre avanti che con armi
potessero a piallarci venire con sorpresa

Adria facemmo bella con le eterne
paci del nostro far baratto per quel mare
e poi tornare a capofitto in quiete
così tranquille semplici dimore
scavava nell'andare un'armonia
che scioglievamo al cielo
benedicente cristallino in alto

Non ci trafisse del nemico sangue
mai sparpagliata impurità d'odore
che l'intatta luna smetteva d'assonnarci
e pure a gomene le mani fornivano l'evento
d'un nuovo buon cammino per le vele

Sapute pecchie toccammo navigando
sul vetroso mare
il dolce di città lontane come stelle
e ne portammo il polline ed il miele
a donne su pontili rifioriti elianti

Vi dico che fu caro
scambiare con la vita
il lievito del Cielo

Così dipinta vollero gli amici
la saletta dove attese Krumah
l'udienza degli dei

E furono città

E furono città: Rovigo insipida
e Adria vecchio rospo
e furono paesi: Pontecchio dolce fiore
Guardabella Crespino antico
Borséa Bosaro Padusella Busi
e furono lestissime per lepri
scorribande al passo

Il merlo chioccolante aveva
nidi in Selva, dal bosco in nottilune
filava la civetta matasse di va e vieni,
scattista primigenio all'Olmo
carpiva il luccio tra fondali
sue prede balenanti

Latte scorreva e miele
seppure tra capanne
il porco grufolasse sciolto
e la gallina - per isterie materne -
chiocciasse su pulcini
intentati imprinting causa

Terribile eri d'inverno e acuta
o notte polesana
per tesi venti gelonari spazzapiano
okay di lupi rizzaorecchie
ben dentro fittissime boscaglie

E il sole si levava appena
particola in fumigini
sui diraggianti surgelati scoli,
ritmo ormai disperso e fiaba

Alluvione 1951

E dopo l'à fato come un seciàro
ch'a semo 'ndà zo in cantina
e a l'èmo catà su la bóta.
Pùnteghi sui travi
e scunti marturèi sota ai cupi.

Ò zigà.

De cao la mussa ligà
sgiarava ligà in fumarine.
“Pina!” dó volte ò ciamà.
Le ave a l'ò viste za morte.
“Eco l'Óndese “ ò dito.
“Farun e pitone, me bele
galine ovarole! Più gninte!”

Ò trato vin dal spinelo
ché la note de l'aqua
liga al pensiero di morti
e a son 'ndà par le scale
come un galo a ponaro.

E 'po bòvoli e sciafe e nantri
drenà. Scuro orbo.
A dó bòti del prete fumara.
Rosari e biasteme. Putin.
Al crepo de luse un màsaro verto.
Cuòspa in te l'aqua 'na borèla
sgionfà col muso sota.

Crope tun cofà suori.
Pin e pan de le tòle
sul muro del vòlto.
Sanpiero e madone
'na ruza el silenzio
a cuntare le ore.

Mezodì. Zéleghe.
Sgirolare d'ànare mute.
Procision de bò e gati ch'a uchèla.
“Liberàteme Domini a-ogni malo”
e “San Bovo jutène!”
A le zingue za scuro. Paura.

Cussì par du dì.
Al terzo i pumpieri.
“Scale, svelti, stè 'tènti, da basso!”

La me vècia ch'a pianze come un vedèlo,
me pare a m'à tocà biastemarlo.
A Roigo códeghe e medespiase.
El resto a Turino e po' a Genova:
vinti dì de preson 'nte 'na casa
col cesso par dentro
e la faméja desfà
'fa un bosgato a zenaro.

Disì ben co' la zira par tera
vu ch'a parlavi in "tornate"
e in "desfortuna".
Ma rivà se bagnàvino el culo
a cuciarse: cuora e leza in cusina
e in cantina pesta da morto.

Nissun.
Du colunbi inpetrìi sul cacaro.
Zimitèrio la note e zuete.

Ma i puriti gè come i mussi:
gninte i magna s'i pianze
e quello ch'a dise i parun
brusaòci i lo ga ch'a ne dura
più d'un piovale d'istà.
Allora "Su le màneghe"
ò dito "me zente!".
Da chi a ne nasse sumenza
s'a speten ch'a lodàma la tera
la parola busiara di siuri".

Dopo ha fatto come un secchiaio che siamo scesi in cantina e era sulle botti. Grossi topi sopra le travi e martore sotto tegola. Ho gridato. Là in fondo la mula legata scalciava in mezzo a nebbioline. "Pina!" due volte ho gridato. Le api le ho viste già morte. "Come l'Undici" ho detto "Faraone e tacchini e mie belle galline ovaiole! Più niente!". Ho spillato vino perché l'acqua e la notte portano pensieri di morte, e ho fatto le scale come un gallo a pollaio. E poi gorgi, tonfi e noi sfiniti. Buio pesto. Alle due nebbia fitta. Preghiere, bestemmie, pianto di bambini. All'alba una palude. Come zoccolo una vitella che fluttua. Copertoni. Pin e pan di tavole contro il muro del portico. Sanpietro e madonne, un ronzo il silenzio a contare le ore. Mezzogiorno. Passeri. Girellare d'anatre mute. File di buoi annegati. Gatti che gridano. Liberàteme Dòmini a-ogni malo e San Bovo jutène! Alle cinque già scuro. Paura. Così per due giorni. Al terzo i pompieri. "Scale, scendete, attenti!" La mia vecchia che piange come un vitello; mio padre tirato giù a bestemmie. A Rovigo stracci e 'cidispiace'. Il resto a Torino, poi a Genova: venti giorni in una casa col cesso dentro e la famiglia a pezzi come un maiale a gennaio. Parlate bene voi con la cera sul pavimento che parlavate di sfortuna consigliando il ritorno. Ma arrivati ci bagnavamo ancora accucciandoci: fango in cucina e in cantina puzza di morto. Nessuno. Esterrefatti due colombi sul caco. Cimitero la notte e civette. Ma i poveri sono come gli asini: non mangiano se piangono e quello che dicono i padroni è un soffione che dura meno d'un temporale d'estate. Allora "Su le maniche" ho detto "mia gente! Niente nasce da qui se aspettiamo che concimi la terra la parola bugiarda dei ricchi".

*Discorso di Ginetto Casarotti da Boccasette
all'uscita dall'osteria davanti alla centrale
termoelettrica di Pila (Polesine Camerini)
6.5.1980*

Èheee , inpetrìo d'un musso!
me sèntito
èbete de piera
simion de Mèrica?

'sa pissito in tla Po
boàro in semenìo?

'sa càghito
'ntle cane
orbesin da omi?

smarazon de pissi, respóndeme, sumaro!

jèto vignù, porcon, a tataràrne
el sànguane?

a farne bissi come tajadèle?
a rescaldarne l'aqua par el bagno?

Èheee, via!
pissàre a vòj
in fazza de la luna, almanco.

Guòla, èbete d'un béco,
va' in parte, via!
ch'a te m'inscundi co la nasse suso

fate più in là
'nbecile.

vòj colegarme un fià co' la sorana
bele tetine sode come el buro.

Èheee, stecaron, te spòstito,
càncaro orbo da la me laguna?

ne ghè paruni ch'a comanda chi

Punteghi sludron
da co'l mondo el gira
chi ch'a laóra magna
e chi ch'a no' laóra
magna e beve

viljachi malafanti:
pulitanti e porchi stimarli co' jè morti!
E 'dèss

- jòi de pute-
i manda
'sta sema ciavaria
de cavaleta
a far balare
-viliachi!-
i ossi di s-ciopà
'sto siparion - porzèi ! -
'sto tròjo

- ch'a ve vegna - d'un lionfante
ch'a sgràmola panoce dentro l'aqua

strunzi!
cagun!
basapilete!

Ehi, stupido mulo,! mi senti, ebete di pietra, scimmione americano? Cosa pisci nel Po, stupido bovaro? Cosa cachi tra le canne, mangiatore d'uomini? Babau di pesci, rispondimi somaro! Gran porco, sei venuto a rovinarci il sangue, a riscaldarci l'acqua per il bagno? Va via, ehi! Voglio pisciare davanti alla luna, tirati in parte, scemo d'un cornuto. Va' via, ho detto, che me la nascondi quando nasce. Fatti più in là cretino! Voglio coricarmi un po' con la manzetta, belle tette sode come il burro. Spostati almeno un po' canchero orbo dalla mia laguna. Qui niente padroni! Sporche pantegane, da quando il mondo esiste chi lavora mangia e chi non lavora mangia e beve. Vigliacchi malfattori: politicanti e porci stimarli solo morti. E adesso - figli di puttana - mandano questa cavalletta idiota a far ballare - vigliacchi! - anche i cimiteri, questo gran coso di tubi che non so,\ questo troio - che vi venga - d'un lestofante\ che sgrana pannocchie dentro l'acqua. Strunzi! cagoni! baciapile!

Futuri

*Vocalizzi preelettorali al microfono sul futuro del
Polesine con esercizi preatletici di riscaldamento.
Rovigo. 1999*

Glorioso *A prova* radioso futuro
sicuro esaltante *A prova* imminente
per tutta la gente speranza vacanza
pepè perepè la patria la fé
pazienza clemenza intesa contesa
A prova A prova non può non mancare
pagare zittire filare finire
far poco fracasso partire dal basso
fidare che in, fiducia che alfin
votare per un trombare qualcun
chiarezza rettezza drittezza morale

Far conto di base pagar chi che tase
valori sudori dolori macchè
Polesine bello levarsi il cappello
agricolo in tutto coperto di lutto
supporto distorto votate sperate
sicuri che il Po che l'acqua non può
col cuore di figli guardando guardate
se siamo nel bon giurando giuron
faremo disfando Polesine grandò
lo spitito vale trionfo sul male.
Pepè perepè la patria e la Fé

Note

Adria fu città etrusca e qui si immagina la tomba di Krumah; *Busi, Passo, Selva, Bosco, Olmo* sono località attorno a Pontecchio (RO); *Padusella*: antico nome di Polesella (RO); *Alluvione 1951*: una catastrofe per il Polesine che negli anni successivi perse un gran numero di abitanti; *San Bovo*: protettore delle stalle; *Gorino Sullam*: località situata all'estremo lembo del delta del Po. *Ginetto Casarotti*: nome di fantasia; *lionfante*: l'indicibile nel bestiario di Ginetto.

[da: LUCIANO CANIATO: *E maledetto il frutto*, Bertani, Verona 1980]